

Giovanni Paparcuri fu gravemente ferito nell'attentato al giudice. Collaborò al maxi-processo contro la mafia Il 31 dicembre '92, dopo dieci anni, ha ricevuto un mandato di pagamento per 95 milioni. Quattro giorni dopo era già scaduto

Un uomo dimenticato dallo Stato

L'autista di Chinnici prende il sussidio, ma non può incassarlo

Caponnetto, Falcone e Borsellino lo considerarono uno dei collaboratori migliori. Lo Stato lo ha trattato come un fastidioso reduce, come un ingombrante sopravvissuto, e, ancora oggi, nei suoi confronti commette un errore dietro l'altro. A Giovanni Paparcuri, sopravvissuto alla strage Chinnici, spediscono 95 milioni di sussidio. Ma non li può incassare. La storia di un soldato semplice dell'antimafia.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Questa è la storia di un grande soldato semplice dell'antimafia che ha avuto la fortuna e l'onore di lavorare accanto a uomini come Caponnetto, Falcone e Borsellino, e la disgrazia di servire uno Stato incapace di risolvere anche i problemi più elementari. Ma non siamo solo in presenza di una storia di burocrazia tipicamente italiana, dunque ottusa e rinvoltante, siamo anche in presenza di un'autentica beffa che ha come vittima uno dei professionisti più stimati del Palazzo di Giustizia di Palermo, Giovanni Paparcuri, 37 anni; non ha bisogno di grandi presentazioni. Con il passare degli anni anche il suo profilo è riuscito a imporsi sui giornali, lui ha avuto modo di raccontare la sua incredibile vicenda di sopravvissuto, di miracolato, rivedendo minuto per minuto la potente deflagrazione del 29 luglio 1993, in via Pirlone Federico, a Palermo. Erano le 8 e 5 di un mattino caldissimo quando il capo dell'ufficio istruzione, Rocco Chinnici, uscì dalla sua abitazione al numero civico 36 per dirigersi verso l'alfetta blindata



Il luogo dell'agguato al giudice Chinnici e l'autista ferito all'ospedale

pronta a sgombrare via. I sicari di mafia premettero il pulsante del telecomando e una 500 imbottita di tritolo fece il resto. Di Chinnici, dei carabinieri Mario Trappesi ed Edoardo Bartolotta, di Stefano Lisacchi, portinaio dello stabile, rimasero pochi brandelli e - per completezza di bilancio - quattro vedove, dodici orfani e una ventina di feriti. Paparcuri riportò gravi ferite, fu colpito dalle schegge, ma si salvò: l'alfetta blindata gli fece in qualche modo da scudo. Da quel giorno l'autista di Chinnici iniziò a conoscere personalmente il meccanismo perverso della burocrazia. Un incubo che dura da dieci anni e che ha finito col sovrapporsi all'incubo alimentato in lui da quel tremendo 29 luglio. Parliamo dalla fine, cioè dalla beffa che non è disposta a subire, motivo questo per il quale oggi si rivolge ai giornali, e che sembra partire da una fantasia ministeriale a metà fra Kafka e Pirandello. Avendo riportato un'invalidità pari al 60 per cento (ha, fra l'altro, una protesi alla mano destra), Paparcuri ha diritto a un sussidio di 95 milioni, previ-

sto dallo Stato per vittime di attentati di mafia. La sua domanda risale al 1985: in precedenza, infatti, per accedere a quel contributo era indispensabile avere riportato un'invalidità superiore. Vi lasciamo immaginare lo stitico di domandanti, pareri, carte da bollo, che ha contrassegnato tutti gli anni successivi a quello dell'agguato. Fatto sta che Paparcuri, alle 14 del 31 dicembre 1992, riceve dalla portinaia di casa sua l'agognato cartoncino verde del ministero degli interni che lo informa dell'esistenza di un mandato di pagamento a suo favore presso la Banca d'Italia. Paparcuri si presenterà in banca il 4 gennaio di quest'anno, primo giorno utile per la riscossione. La doccia fredda che lo aspetta è riassumibile in questa risposta dell'impiegato: «Non possiamo pagare. Il mandato era esigibile entro il 1992». Da quel giorno l'ex autista di Chinnici ha tempestato il ministero di telefonate, ha raccolto tantissime promesse a suo favore, ma il meccanismo sembra essersi inceppato. È casuale che gli abbiano mandato quei soldi il 31 dicembre? Perché hanno atteso tanti anni, in pratica sino all'ultimo giorno utile? Possibile che in tutto il ministero degli interni non ci siano funzionari che, a distanza di sette mesi, siano

grato. In altre parole si ritrova ad occupare nella piramide giudiziaria lo stesso posto che aveva avuto ai tempi della strage. Significa che è rimasto fermo. Ecco cosa scrisse Caponnetto al ministro degli interni il 26 marzo 1985: «Durante il periodo trascorso in cura e in convalescenza egli aveva ricevuto molte promesse di aiuto, anche presso i vari Uffici Ministeriali, e gli era stata prospettata la possibilità di passaggio nel ruolo dei coadiutori giudiziari, come segno di riconoscimento - da parte dello Stato - verso un suo fedele e sfortunato servitore. Ella può - quindi - comprendere la delusione e l'amarezza del Paparcuri quando, nei giorni scorsi, gli è stato comunicato... che non solo non erano state mantenute le promesse ma egli era stato - addirittura - declassato dal ruolo del personale ausiliario a quello di "commissario giudiziario"». Ecco cosa scrisse Falcone nell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi processo terza Cosa Nostra: «Paparcuri ha provveduto, pressoché da solo e con esemplare capacità e spirito di sacrificio, al funzionamento delle apparecchiature elettroniche, indispensabili per lo svolgimento dell'istruttoria; egli rappresentava nel modo migliore la continuità di un impegno e la fedeltà ad un ideale nel quale ancora tutti gli onesti si riconoscono». Dimenticavamo: Paparcuri è medaglia d'argento al valor civile. Ma non è troppo poco per un professionista dell'antimafia che avrebbe dovuto fare carriera?

Conclusa la perizia: «Un connubio mafia-servizi con base a Firenze»

Trecento chili di tritolo e pentrite per l'attentato di via dei Georgofili

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. A far saltare in aria, il 27 maggio scorso a Firenze in via dei Georgofili, la torre del Pulci, un pezzo degli Uffizi sono stati circa 300 chili di una miscela di esplosivo formato sicuramente da pentrite tritolo e T4 con una prevalenza «importante» di tritolo. Una carica con potenza esplosiva impressionante (tre volte più dell'attentato di via Fausi) che ha ucciso cinque persone e ne ha ferite una trentina. Secondo gli inquirenti la composizione della carica richiama da vicino gli attentati dei Parioli e quello di via D'Amelio in cui è morto il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Ci sono somiglianze consistenti anche con la miscela che fece esplodere il Rapido 904, alla vigilia di Natale dell'83 in cui morirono 16 persone. Invece sembrano più vaghi i richiami alla strage

finalità dell'attentato resta ancora oscura. Il campo delle indagini viene così sgombrato anche da alcune ipotesi fantasiose. È quasi impossibile che il gruppo di fuoco sia arrivato a Firenze poche ore prima dell'attentato e abbia agito senza alcun punto di riferimento in città per poi ripartire subito. Per poter gestire 300 chili di esplosivo ci vuole una base logistica dove poter lavorare in tutta tranquillità. Insomma gli attentatori devono essere arrivati a Firenze alcuni giorni prima dell'ora «x» e si sono appoggiati ad alcuni «basisti» fiorentini. Per trovarli gli uomini della Digos fiorentina, con pazienza e costanza, stanno confrontando tutte le segnalazioni del Fiorino nei vari punti della città con i proprietari dei 730 furgoncini Fiat dello stesso colore e modello di Firenze e provincia: in questo modo si stabilisce se la segnalazione riguardava un Fiorino innocuo oppure se era quello rubato in via della Scala. Attraverso questa opera di screening si punta ad arrivare alla «base» dove il pianale del furgone è stato riempito di esplosivo prima di essere parcheggiato in via dei Georgofili. È ancora in via d'accertamento la presenza di nitroglicerina nella miscela di sostanze esplosive nel Fiorino maledetto. Molti chiarimenti arriveranno con la seconda parte della perizia dei sei esperti esplosivisti nominati all'indomani della strage: il capitano di fregata Roberto Vassale, il comandante Eugenio Pelizza, Enzo Cabrino, Salvatore Montanaro, capo del laboratorio di esplosivistica della direzione centrale della Criminalpol di Roma, l'ingegner Mauro Marchini, responsabile della scuola dei vigili del fuoco di Roma e Gianni Vadali, chimico, assistente di Montanaro.

Il giudice doveva «saltare in aria» con un'autobomba

Palmi, sventato un piano per uccidere il pm Boemi

REGGIO CALABRIA. Era tutto pronto per uccidere Salvatore Boemi, da pochi giorni sostituto aggiunto della procura distrettuale di Reggio. La «drangheta» aveva deciso di «saldargli» il conto e, al contempo, di impartire una lezione di terrore agli altri giudici impegnati sui fronti pericolosi della lotta contro le cosche. Boemi sarebbe dovuto saltare in aria all'imbocco dell'autostrada a Palmi (dove abita), ma all'esecuzione avrebbe dovuto provvedere un clan della Locride perché nella Locride sarebbe maturata la richiesta di ucciderlo. Dovendo intervenire in un altro territorio i boss della Locride hanno dovuto chiedere il permesso a quelli della Piana di Gioia Tauro. I particolari della trattativa, svoltasi nel supercarcere di Palmi, sono stati intercettati con le microspie poche ore prima dell'ora fissata per la trappola. Boemi è considerato un nemico dei clan perché come presidente del tribunale per le misure preventive ha ordinato il sequestro dei quattrini di decine e decine di boss della «drangheta» di tutta la provincia di Reggio. Complessivamente, una cifra da capogiro, valutata attorno ai mille miliardi. Ha fatto anche di «peggio»: come presidente della Corte d'Appello negli ultimi anni ha distribuito una trentina di ergastoli spezzando l'autorità e l'impunità tradizionale della «drangheta». È anche possibile che nella scelta di ucciderlo abbia avuto peso un calcolo preventivo: di Boemi si è infatti parlato come possibile successore di Agostino Cordova alla direzione della procura di Palmi. Boemi, che negli ultimi giorni sarebbe stato costretto a vivere in una caserma dei carabinieri, il 17 scorso aveva ricevuto da parte di un presunto

boss una lettera che ora polizia e carabinieri stanno attentamente riempiendo per capire se in realtà era una vero e proprio annuncio della morte del magistrato. Cosimo Commisso, fratello di Antonio, ritenuto il capo di una potentissima cosca recentemente azzerata con una raffica di arresti, aveva scritto a Boemi lamentandosi per «una forma di persecuzione». Aveva avvertito che contro il Commisso c'era stato «un errore che si vorrebbe giustificare facendone un altro per legittimare il primo. Il primo errore sarebbe perdonabile, anche se non accettabile, mentre nessuno potrebbe o dovrebbe accettare o perdonare il secondo». Boemi si era rifiutato, come presidente del Tribunale della libertà di scarcerare il Commisso e aveva proceduto al sequestro dei loro beni. Si vuol capire se sono questi i due errori. □A.V.

Il gestore del Petruzzelli di Bari tornato in libertà attacca il «teorema dei giudici»

Pinto: «Contro di me un volgare sciacallaggio»

Ferdinando Pinto, libero, parla delle accuse infamanti dalle quali il Tribunale della libertà lo ha pienamente scagionato. «Contro di me uno sciacallaggio volgare». Querelato Bocca per le pagine dedicate al Petruzzelli nel suo libro sud. «Mi sono commosso per la solidarietà di Strehler e Zeffirelli: altri uomini pubblici non hanno avuto lo stesso coraggio di contraddire il teorema della Procura di Bari».

LUIGI QUARANTA

BARI. Il primo giorno di libertà per Ferdinando Pinto è anche una bella giornata di sole e una passeggiata con la figlia in corso Cavour, proprio davanti al Petruzzelli, così intanto all'apparenza, così orrendamente sfregiato all'interno. C'è poca gente in giro, ma qualcuno si avvicina, saluta, fa gli auguri. «Questi piccoli segnali mi consentono di continuare a credere nonostante tutto in Bari e nei baresi». Nonostante cosa? La violenza e l'acrimonia con



L'ex gestore del Petruzzelli, Ferdinando Pinto

inchiesta sull'incendio di non reagire, per rispettare anche così il lavoro dei giudici; ma già dopo il proscioglimento dall'accusa di concorso colposo nell'incendio ho provveduto a querelare Giorgio Bocca per il suo *L'Interno*, e adesso procedo contro altri costruttori e propagatori di falsità. L'ultima, ampiamente raccolta dalla Procura nella ricostruzione del mio presunto movente, è stata quella di una situazione debitoria da capogiro, che di volta in volta era del teatro o mia personale. Eppure nel corso dell'inchiesta i miei conti correnti e quelli dei miei familiari sono stati esaminati più volte, e così i bilanci del Petruzzelli, che pure, senza che nessuna legge ce ne facesse obbligo, erano certificati dalla Peat & Marwick. E qual era la situazione finanziaria di Ferdinando Pinto e del teatro? La mia personale tranquillissima; quella dell'Ente autonomo

teatro Petruzzelli notoriamente appesantita da 7,5 miliardi di debiti verso le banche, maturati nel corso di quattro anni nei quali gli enti pubblici erano venuti meno ai loro impegni finanziari verso il teatro. Ma qualche giorno prima dell'incendio avevo provveduto a liquidare in anticipo tre anni di fitto alla proprietà («Ufficialmente 1 miliardo e 50 milioni», come si espresse l'avvocato di Pinto, N.d.R.). Sono cose che, come si dice, stanno nelle carte, come la distruzione nell'incendio di attrezzature dell'ente per due miliardi, la restituzione dei soldi, a causa della sospensione dell'attività, alla bellezza di dodicimila abbonati grazie ai quali avremmo chiuso il bilancio del '91 in pareggio, e prevedevamo per il '92 un significativo attivo. Il Petruzzelli navigava nelle stesse turbolente acque in cui naviga tutto il teatro italiano. Il modo in cui la gente dello spettacolo mi ha manifestato solidarietà e piena fiducia mi ha emozionato: venerdì sera ho sentito per telefono Giorgio Strehler a Lugano, e mi ha detto parole bellissime, e così ha fatto Zeffirelli. Il direttore del Teatro di Roma è venuto addirittura a Turi a dirmi che le mie dimissioni da presidente non erano neanche da prendere in considerazione, e che l'assemblea annuale era rinviata alla prima data utile perché io potessi parteciparvi. Ma anche da molti baresi, da una parte almeno della città, mi sono giunte durante quei sedici giorni parole di conforto. So che il sindaco Laforgia, ad esempio, ha detto addirittura davanti alla Commissione antimafia di non credere al teorema accusatorio su di me. Altri politici invece hanno mandato messaggi privati, guardandosi bene dal renderli pubblici, quasi paralizzati da una sorta di paura di contraddire i magistrati: è un triste segnale.

In occasione del 15° anniversario della scomparsa del compagno
ALESSANDRO MARCONCINI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto e stima, e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità, il suo giornale Montespetoli (Fi), 25 luglio 1993

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
RUIGERO BERSA
(Cairo)
antifascista democratico dirigente del Pci a Montefiore nell'immediato dopoguerra, dopo la svolta militante nel Pds. Viene con affetto e stima ricordato dalle compagne, amiche Gisella Fontanot, Marinuccia Posar, Rita Comar, Maria Tomadin, Lailana Cerri, Anna Soldati, Vilma Tominez, Lina Forletti, Norma Bacchi, Angelina Franco, che sottoscrivono per l'Unità
Montefiore (Co), 25 luglio 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE PICCARDO
(Truta)
partigiano combattente, militante del partito, la moglie lo ricorda.
Genova, 25 luglio 1993

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
ITALIA MUSUMECI
e nell'11° anniversario della scomparsa del marito e compagno
GIUSEPPE BORZONE
della sezione Pds Bianchini Olivani figlio, la nuora, il genero e i nipoti ricordano con affetto e stima tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 25 luglio 1993

Nel decimo anniversario della morte di
EMILIO PALLANTI
la famiglia, con immutato affetto, lo ricorda a quanti lo conobbero sottoscrivendo per l'Unità.
Firenze, 25 luglio 1993

A 15 anni dalla scomparsa del compagno
LUIGIANO SCARDIGLI
La moglie Carla Paci e la figlia Elisabetta lo ricordano a tutti quelli che lo hanno conosciuto e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 25 luglio 1993

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
DINO FATTORINI
il figlio lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Pianella, 25 luglio 1993

A sei mesi dalla scomparsa del compagno
LANDO BIANCHINI
la moglie, la figlia e il nipote Roberto lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 25 luglio 1993

In memoria della cara compagna
MILA GIOVANNINI
Lucia Bortolotti sottoscrive per l'Unità
Trevise, 25 luglio 1993

Nel ricordare con tanto affetto la compagna
MILA GIOVANNINI
i compagni dell'Unità di base di Grotta-Roiano-Barcola sottoscrivono per l'Unità
Trevise, 25 luglio 1993

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO DENICOLI
Nel ricordarlo con affetto, la moglie, la figlia, il genero, il nipote sottoscrivono per l'Unità
Trevise, 25 luglio 1993

Nella ricorrenza del 18° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE MANTERO
i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e a compagni della sezione di Albiola sottoscrivono per l'Unità
Savona, 25 luglio 1993

I compagni dell'Unità di B. Ferretti-Bonadim partecipano al dolore del compagno Stefano Fiorani per la perdita della sua cara mamma
ANGELA
In memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 luglio 1993

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
CAMILLO DUCHINI
i familiari lo ricordano con affetto e stima a quanti lo conobbero e stimarono. In memoria sottoscrivono per l'Unità
Gallarate, 25 luglio 1993

A sei anni dalla scomparsa del compagno
CAMILLO DUCHINI
Il Pds di Gallarate lo ricorda con affetto e riconoscenza. Partecipò attivamente alla Resistenza e negli anni successivi si impegnò con intelligenza e passione nel Sindacato Ferroviario, nel Pci e come consigliere comunale per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e delle classi più disagiate.
Gallarate, 25 luglio 1993

Nell'anniversario della morte di
ANNA MARINELLI
il marito, Francesco Carrante, le figlie, i genero e i nipoti tutti la ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 luglio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di martedì 27 luglio (legge sanitaria, presupposti di costituzionalità) e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 28 e giovedì 29 luglio (documento economico-finanziario). L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 27 luglio alle ore 15.30.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (ore 9), plenarie ed eventuale notturna di martedì 27, alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 28 e di giovedì 29 luglio. Avrà luogo l'elezione del gruppo Pds alla legge elettorale, decreti, autorizzazioni e procedure.

La riunione del Comitato direttivo del gruppo Pds è convocata per martedì 27 luglio alle ore 15.30.

L'assemblea dei senatori del gruppo Pds è convocata per mercoledì 28 luglio alle ore 19.

Festa Meridionale de l'Unità

«Mezzogiorno ed unità nazionale»

24 LUGLIO - 1° AGOSTO '93

PELLARO - Reggio Calabria

DOMENICA 25
Ore 18.30 Gara per bambini
Ore 21.00 Spettacolo musicale con N. Casadei. Concerto con Riccardo Del Turco

LUNEDÌ 26
Ore 20.00 Dibattito: «Un programma di governo per il Mezzogiorno». Partecipano I. Sales, resp. mend. del Pds, rappresentanti del mondo dell'imprenditoria e del lavoro. Conclude M. D'Alerna.
Ore 21.00 Serata di ballo

MARTEDÌ 27
Ore 20.00 Presentazione del libro «Compagno Occhetto, che fare?», di F. Demitry e Gabriella De Paolis, saranno presenti gli autori.
Ore 21.00 La Piccola compagnia del Teatro di Pellaro presenta: «Pansione Belvedere».

MERCOLEDÌ 28
Ore 20.00 Italo Falcomatà presenta il libro «Le cento profanità» di Otello Profazio. Sarà presente l'autore.
Ore 21.00 Concerto Jazz di M. Turano e P. Caserta.

GIOVEDÌ 29
Ore 19.00 Concerto di musica classica.
Ore 20.00 Le donne protagoniste dello sviluppo nel Mezzogiorno. Esperienze a confronto. Partecipano L. Grainer, Area femminile Pds.
Ore 21.00 «A mia più rici», ricordo di Cecè Manti, con Otello Profazio.

VENERDÌ 30
Ore 20.00 «Governare la città». Aldo Varano intervista: F. Bassanini, della seg. Pds; V. Castellani, sindaco di Tonno; E. Argiroffi, sindaco di Taunanova. Saranno presenti sindaci di alcune città del Mezzogiorno.
Ore 21.00 Miranda Martino in concerto.

SABATO 31
Ore 20.00 «Reggio: diritto al futuro». Tavola rotonda con: G. Cingari, Padre Sibillo, C. Diano, G. D'Amico, G. Polimeni. Conduce Sara Lombardo di Teleregio.
Ore 21.00 Equipe del liscio. Ballo in piazza.

DOMENICA 1
Ore 18.00 Gara per bambini
Ore 20.00 Manifestazione di chiusura. «Esiste ancora la questione meridionale?»
Ore 21.00 Karaoke in tour. Il meglio di «Non è la Rai».

Nel villaggio spazio espositivi, ristorante «Bocaccio», mostre, luna park, paninoteca, gelateria. Corse straordinarie di autobus fino alle 24 a partire dal centro della Libertà.